IL MURO DI BERLINO

30 anni dopo la sua caduta, è ancora un problema: quale mondo e quali libertà?

- Luigi Simonetti -*

Sono passati trent'anni da quando cadde il Muro di Berlino; ma permangono tutt'ora gravissimi problemi, per i quali il mondo della Globalizzazione non sa ancora trovare o almeno ipotizzare una risposta. Purtroppo, ancora oggi, raccontare quell'evento pone tantissime questioni su come dare un senso alla geopolitica mondiale in relazione col presente e in vista del futuro. Trent'anni fa, appena appresi la notizia del crollo di quel Muro, scrissi un articolo che pubblicai su un giornale attento alla politica locale, nazionale e internazionale, "NolaGigli", diretto da un intelligente giornalista: Tonino Tulimiero. Il titolo era il seguente:
<<Il Muro di Berlino: antiche certezze,
E nuove libertà?>>
Mi interrogavo sostanzialmente sul futuro dell'Europa e del mondo in un'epoca che già allora si stava avviando sui binari simbolici e propagandistici di un retorico capitalismo liberista e liberale planetario, egemonico, che avrebbe difeso la libertà nel mondo, senza favorire i privilegi e i vantaggi macroeconomici dei paesi più ricchi, a beneficio delle nazioni più potenti e a danno di paesi e nazioni ridotti in miseria e povertà, con uno sfruttamento cinico, esasperato e violento, senza un minimo di umanità e senza scrupoli. Nel pormi domande di questo tipo mi rifaccio a concetti già espressi dal filosofo tedesco, Carl Schmitt, sul "Nomos della Terra", ossia sulla legge, sulla disposizione e, quindi, sulla distribuzione del potere nell'ambito del diritto, dell'economia e della politica nel mondo. Nella storia dell'umanità si sono succedute epoche diverse, con diversi modi di governare il mondo, dalle grandi civiltà dei Sumeri e degli Egizi, fino all'Impero romano antico, agli Stati nazionali moderni, al trattato di Westfalia e alle grandi rivoluzioni industriali, fino a giungere al primo e al secondo conflitto mondiale. Si sono creati, quindi, il nomos dei rapporti tra capitale e lavoro e l'idea di una egemonia geopolitica, a cui fanno da sfondo tutti gli elementi di un conflitto permanente tra l'economia e la politica, fino ad arrivare alla spartizione del mondo sancita dalla conferenza di Yalta e alla spinosa e tragica questione tedesca, di cui la tragedia del Muro di Berlino è, per così dire, il

cuore, il simbolo, la metafora e l'emblema. La caduta del Muro di Berlino è lo specchio drammatico del tramonto e della fine dell'Unione Sovietica e del cosiddetto "socialismo reale", i cui effetti durano terribilmente ancora oggi, in un clima di confusione e di caos. D'altra parte non si deve mai dimenticare che la grande rivoluzione industriale della tecnica ha influito in maniera determinante sul crollo dell'Unione Sovietica e sull'abbattimento del Muro di Berlino, eretto il 13 agosto del 1961 e divenuto negli anni la rappresentazione teatrale e tragicomica di un mondo che diventa sempre più spettacolo e farsa mondiale diffusa sulla carne sofferente e dolorosa di una umanità governata dalla tecnica e dall'immagine del denaro come generatore simbolico di tutti i valori. Perciò, già da molti anni, siamo entrati in un "nomos" che non è definito chiaramente perché oscilla tra un mondo unipolare governato dagli Stati Uniti o dalla Cina, in un clima di conflittualità permanente, e un mondo multipolare in cui è arduo difendere le diversità e regolarizzare la Globalizzazione, con gli enigmi devastanti e incontrollabili di un "pensiero unico" che uccide la libertà di pensiero e rende l'Europa e tutte le nazioni del mondo schiave di un capitalismo selvaggio e dirompente, disumano e senza volto e senza identità. Parlare della caduta del Muro di Berlino significa, perciò, esaminare il rapporto tra neocolonialismo imperialistico e libertà dei popoli in senso concreto e non in termini astratti. In che direzione va il mondo? Che senso ha oggi parlare di Europa? Occorre, secondo me, una cultura nuova, originale, senza inutili schemi e senza retorica. La libertà è un bene di cui possiame lungamente discutere, ma che non si può definire. Abbattere i muri non basta, se poi si nega nei fatti il principio della giustizia, dell'uguaglianza e dell'amore. Forse stiamo sognando credendo di essere svegli. Così facendo, accadrà che, quando saremo svegli, non ricorderemo più il sogno.

*Luigi Simonetti - *Giornalista e Filosofo - Nola 18 marzo 2019*

******

LA CHIESA DI S. CROCE AL CASALE

Una testimonianza benedettina nei secoli; ne parla persino una Bolla papale. Oggi, al suo interno un degrado totale.

- Giuseppe Allocca -

Nel primo dopoguerra, negli anni 50-60, a Palma v'era una suggestiva "viuzza a scalini" che dalla collina scendeva a valle, quotidianamente percorsa da uomini e donne di campagna, da ragazzi e ragazze diretti a scuola; in alcuni giorni il sentiero si affollava di gruppi studenteschi in sciopero o festanti con chitarre e fisarmoniche: parliamo della salita Casale, sì, della via scavata nella pietra calcarea che si snoda dai vicoli del rione Botteghe per raggiungere la Chiesa e il convento di Santa Croce al Casale (a metà strada della panoramica Vico-Castello di Palma). Perché il toponimo Casale?

"*Il 6 marzo 1590 nel Monastero di S. Croce in Vico Casale di Palma* (da qui la vera origine del toponimo Casale n.d.r.) *muore in concetto di santità Padre Cesare Di Martino della Congregazione dei P.P. di Montevergine*" scrive l'illustre Remondini. Il pio religioso fu venerato dai palmesi e da gente proveniente da Sarno, Nola, Somma, Ottaviano prima di essere sepolto dietro l'altare maggiore della chiesa di S. Croce.

Il complesso del Casale ha una storia lunga, è la testimonianza più importante di un millennio di storia a Palma. Per il Remondini la fondazione del convento risale al 1576, anno in cui l'Università di Palma, con il parere favorevole del vescovo di Nola e di comune accordo con l'Abate di Montevergine, diede inizio ai lavori per dare una sede più sicura ai monaci benedettini che avevano abbandonato il convento di S. Margherita, presso Castello, per incursioni dei banditi. In realtà, a dare un fondamentale, concreto contributo finanziario per la costruzione del convento fu la nobile famiglia Delli Franci, da secoli a Palma, come riporta il teologo di Cimitile don Carlo Guadagni nella sua importante opera "NOLA SAGRA" (1688). Ora è opportuno soffermarci sulla Chiesa di S. Croce al Casale (in passato ignorata da più autori) più che sull'attiguo convento.

La secolare cupola della Chiesa

Nel documento "Rationes Decimarum Italiae. Campania" di Inguanez - M. Cerasoli – Sella (Biblioteca Apostolica Vaticana) è attestata l'esistenza della Chiesa nel 1324, soggetta alla giurisdizione ecclesiastica di Montevergine. " *Item iura, fructus, redditus et proventus ecclesie S. Crucis de Palma subdite dicte ecclesie valuerunt unc. XII ... "* . Ma è il Codice Diplomatico Verginiano di Placido Mario Tropeano (Direttore della Biblioteca di Montevergine, da alcuni anni scomparso), un'opera importante e preziosa che raccoglie scritti di antiche pergamene, pubblicata dai Benedettini di Montevergine, a fare luce sulla Chiesa di S. Croce. Scrive il Tropeano: "Il primo accenno alla Chiesa di Santa Croce, officiata dai monaci di Montevergine, si trova nella Bolla papale di Celestino III del novembre 1197": *" In Tenimento Palmae, Ecclesiam Sanctae Crucis, homines, molendinum, alias possessiones quas ibi habetis ..."* ; per la prima volta viene nominata la Chiesa di S. Croce di Palma. Un primo punto è chiaro: la Chiesa di S. Croce al Casale è già aperta al culto, officiata dai benedettini nel novembre del 1197. Non solo, leggendo completamente "il passo" nella Bolla emerge che i benedettini avevano altri possedimenti sull'intera collina di Palma fino alla località Foce, ove avevano un mulino. Altri autori parlano di conventi in contrada Fontanelle e presso la chiesa di S. Margherita prima della costruzione del convento (quello attuale) nel 1576 al Casale, ma non viene menzionata la Chiesa di S. Croce. Questa era officiata dai benedettini di Montevergine, già nel 1197, pertanto la sua fondazione e con essa un piccolo convento, deve risalire ad un periodo molto più antico. I documenti del 1324 e del 1197, dopo nostre laboriose ricerche, pubblicati nel nostro libro su Palma lo attestano.

Nel 1979 l'illustre palmese Luigi Manzi, clinico, pittore e letterato, in un articolo sulla vita e l'opera di Santo Longo, accennando al Casale (ove Santo Longo aveva aperto la Casa dello Storpio) così scriveva: *" un tempietto pagano dedicato a Lamia, figlia di Giunone (così*

tramanda una leggenda riportata da uno storico del posto) poi ereditato per conventuccio dai Benedettini e infine abbandonato nel 1112". Il Manzi parla di uno storico locale:non è Pasquale Nappi, perché nel suo libro su Palma nulla ha scritto a riguardo, probabilmente fa riferimento ad altra pubblicazione (forse trovata nel convento da Santo Longo; quest'ultimo sul primo calendario pubblicato in occasione dell'apertura della Casa, nella nota storica relativa alla Chiesa parlava di un originario tempio pagano); così si spiega anche l'accenno all'esistenza di un piccolo convento fino al 1112 (data addirittura precisa e non approssimativa!). questa ultima notizia venne riportata anche dal noto scrittore – giornalista Vittorio Paliotti, su IL MATTINO illustrato del 1980, in un suo articolo sulla vita di Santo Longo, il quale all'epoca dirigeva "Villa delle Rose" al Lago Patria – Giugliano. Leggenda a parte, il fatto che la Chiesa del Casale sia stata dedicata alla Santa Croce

L'altare maggiore (Arch. G. Allocca)

crediamo possa avere un suo significato, rafforza la nostra ipotesi: i primi monaci giunti sulla collina, seguendo la tradizione, avrebbero posto la Santa Croce, simbolo del Cristianesimo, sul luogo di culto di divinità pagane e costruito la Chiesa (il loro fondatore San Benedetto, sul monte Cassino, aveva costruito il monastero dopo aver distrutto un grande tempio pagano). A favore della nostra tesi v'è qualche altro riferimento. Osservando una vecchia fotografia dell'antico portale della Chiesa (per anni in rovina e poi trafugato) gli elementi ornamentali sono dell'età romanica, perfettamente rispondente al documento papale di Celestino III, e le due sirene, scolpite nel Medioevo antico, erano considerate (in quel tempo) simili alle Lamie.

E' la Chiesa di Santa Croce al Casale, soggetta all'Abbazia di Montevergine già nel 1197, il motivo principale della presenza benedettina sulla nostra collina; questi monaci operavano quotidianamente nei luoghi di preghiera e di lavoro; al Casale sono stati fin dalla fondazione della Chiesa, la costruzione del convento nel 1576, dopo quattro secoli di accertata presenza benedettina, fu determinata dalla grande volontà della comunità palmese, di voler continuare il secolare rapporto con i monaci di Montevergine.

La Chiesa, il convento con l'archivio storico furono saccheggiati fortemente dai francesi nel 1799; in proposito registriamo una voce popolare giunta fino ai nostri giorni, i monaci avrebbero salvato un'antichissima campana sotterrandola; nessuno l'ha mai ritrovata, leggenda? Forse.

Con il ritorno dei Borboni a Napoli, Chiesa e convento furono riscattati dal clero, che però ne condivise il diritto di acquisto con il comune di Palma; il ministro dell'epoca, Luigi de' Medici, principe di Ottaviano, accolse la richiesta del suo maestro, il sacerdote D. Biagio Cassese da Palma (il quale non aveva risorse sufficienti) e donò la somma di 200 ducati. Nel 1952 il palmese Ferdinando Peluso Cassese (gestore del cinema Zara) per ricordare l'antenato Biagio, si fece promotore di una sottoscrizione tra le famiglie borghesi di Palma per realizzare la copertura integrale della Chiesa gravemente danneggiata, rispettando l'originario stile architettonico. L'arrivo da Na-

L'interno della Chiesa (Arch. G. Allocca)

poli di Santo Longo con i suoi ragazzi disabili rilanciò sul piano religioso e sociale Chiesa e convento. Purtroppo con la sua partenza a metà degli anni '60 per la nuova sede al Lago Patria l'intero complesso del Casale fu abbandonato per decenni; oggi la Chiesa di S. Croce , nonostante il restauro, nel 1999, della sua facciata e del convento, al suo interno è nel totale degrado (compresa la sottostante area sepolcrale dei monaci e delle vittime della spagnola); solo la tela raffigurante Maria SS. di Montevergine (opera del prof. Pietro Salvatore Caliendo – 1922), spesso in processione per le vie del paese, si è salvata perché S. Longo volle portarla con sé (successivamente è stata consegnata alla Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, ove è esposta nell'abside).

Ci auguriamo che la comunità palmese, in particolare le nuove generazioni non siano indifferenti al recupero della memoria storica. La Chiesa di Santa Croce è l'ultima testimonianza di quell'antichissimo legame fra Benedettini di Montevergine e la nostra collina, soprattutto "Vico Casale di Palma" . Ha una storia di dieci secoli.

******

LA GRANDE FESTA DEL CINEMA GIOVANE

Il Comune di Palma Campania rinnova l'ospitalità della manifestazione di arte e cultura.

- Antonio Ferrara -

Un momento della serata finale della scorsa edizione

Il 25 maggio c.a., nella chiesa di S. Michele Arcangelo sarà presentato il Festival del cinema giovani con i short movie, organizzato dall'Associazione Napoli Cultural Classic del Comune di Palma Campania, in collaborazione con la Proloco Palma Campania e le altre Associazioni Culturali del nostro territorio. Ci piace partire da questa notizia per rappresentare l'importanza della costituzione della borsa di studio istituita con Bando Culturale Classic 2019 : " Il rispetto del territorio: tra identità storica e nuova multi cultura". Argomento di vivo interesse e di estrema attualità che le scuole medie inferiori e superiori sapranno affrontare, ne siamo sicuri, con precisa consapevolezza, puntuale ed approfondita analisi.

L'iniziativa dell'Associazione Napoli Cultural Classic – Presidente Avv. Carmine Ardolino – d'intesa con l'Assessore alla Cultura del Comune di Palma Campania prof.ssa Elvira Franzese, ha lo scopo di concorrere alla valorizzazione di ogni forma di arte e cultura legate all'ambiente e al territorio, intesi come realtà di vita individuale e collettiva, nella dimensione della concretezza di lavoro e di pensiero che accomuna le generazioni presenti ed attive nella operosità del vivere e del produrre.

E, proprio in funzione di ciò, la richiamata Associazione si propone di avvicinare sempre più i ragazzi all'arte del cinema che della vita è visione, immagine, specchio, espressione. I giovani, a margine della citata iniziativa, potranno cimentarsi nella realizzazione di documenti – corto relativi a tematiche sociali libere per significare soprattutto conoscenza del territorio descrizione e capacità interpretativa della varietà dei fenomeni sociali ad esso legati e che ne esprimano l'anima ed il sentire nel quotidiano confronto delle idee, nella considerazione delle problematiche attuali. Ed anche questo, o forse soprattutto questo, significa abitare e vivere il territorio, arricchirlo di interessi comuni, custodirlo con intelligenza e con cura, proteggerlo e difenderlo con consapevolezza, fare sintesi di valori ideali di fondamento di certezze reali, in una parola produrre cultura nella ricchezza e diversità delle opinioni.

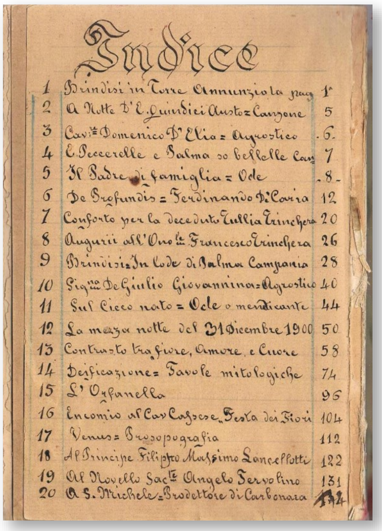
A conclusione di questa breve nota, per completezza di informazione non manchiamo di ricordare la data della manifestazione conclusiva della grande festa del "cinema giovane" fissata per il 1° giugno 2019, a Palma Campania, nella storica corte del Palazzo Aragonese.

DON FILIPPO IERVOLINO

Il poeta della Terra di Palma nei primi del Novecento. Un forte impegno per la comunità locale.

- Giuseppe Allocca -

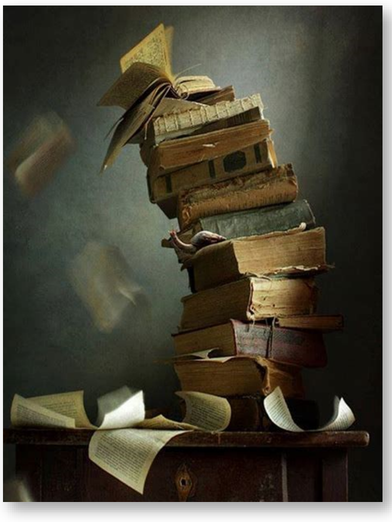
Filippo Iervolino nasce a Palma nel 1839 da Onorio e Maddalena D'Alessandro, in una famiglia benestante; suo fratello Pietro, Capitano della Guardia Nazionale, fu Presidente fondatore della Società Operaia "Vincenzo Russo" e socio benemerito della Cooperativa Agricola "Sen. Pietro Compagna" di Vico di Palma.


Indice

1	Brindisi in Torre Annunziata pag.	1
2	A Notte d'e Quindici Austo = Canzone	5
3	Cav.re Domenico D'Elia = Acrostico	6
4	E Peccerelle e Palma so bellelle Can.	7
5	Il Padre di famiglia = Ode	8
6	De Profundis = Ferdinando di Caria	12
7	Conforto per la deceduta Tullia Trinchera	20
8	Augurii all'Ono.le Francesco Trinchera	26
9	Brindisi = In lode di Palma Campania	28
10	Sig.na De Giulio Giovannina = Acrostico	40
11	Sul Cieco nato = Ode o mendicante	44
12	La mezza notte del 31 Dicembre 1900	50
13	Contrasto tra fiore, Amore, e Cuore	58
14	Deificazione = Favole mitologiche	74
15	L'Orfanella	96
16	Encomio al Cav Cassese, Festa dei Fiori	104
17	Venus = Prosopografia	112
18	Al Principe Filippo Massimo Lancellotti	122
19	Al Novello Sac.te Angelo Iervolino	131
20	A S. Michele = Protettore di Carbonara	142

L'indice della raccolta di poesie scritte a penna dall'autore. (archivio G. Allocca).

Studia al Seminario di Nola, all'epoca uno dei centri di formazione culturale tra i più qualificati del nostro Mezzogiorno, per la presenza di rinomati Maestri e di giovani studiosi futuri protagonisti della nuova Italia unita. Sacerdote, Giudice Conciliatore, componente della Congrega di Carità di Palma Campania, spirito pratico ed attivo al tempo stesso, fu sempre presente nella vita pubblica, sociale del paese. Un gran vanto che si può dare è di aver dato sviluppo all'officina elettrica di Palma Campania, prima come Consigliere, poi come Presidente (negli ultimi anni della sua vita) della Società "FOLGORE" (più tardi sarà presieduta dal dott. Placido De Martino) che dà la luce elettrica al paese. Presidente della Banca Cristoforo Colombo ed amministratore della Banca della Campania, donò un suo fondo ai poverelli di Palma. Nominato Socio benemerito di vari sodalizi, fra i quali la Società Umberto I ed il circolo Vittorio Emanuele II, emerge anche sul piano culturale. Il sac. Filippo Iervolino, negli anni tra fine Ottocento e inizio Novecento, è il poeta della Terra di Palma: scrive versi in ogni occasione, in vernacolo e in lingua. In "*A' notte d''e quinnice Austo*" descrive mirabilmente, nei dettagli, la festa popolare di Foce, un'antica tradizione ormai scomparsa; " *E' peccerelle 'e Parma*" che fanno perdere la testa al giovane don Andrea (suo nipote) è un'ode alla bellezza giovanile locale; nei 135 versi dal titolo "*Brindisi in lode di Palma Campania e dei suoi concittadini*" racconta la storia del paese, la vita quotidiana di una comunità ai primi del Novecento, ricordando la classe dirigente dell'epoca e fra l'altro anche il tradizionale Carnevale Palmese. Inoltre dedica particolari versi al neo eletto Sindaco Ferdinando Cassese e al compianto Sindaco Crescenzo Allocca, Maggiore Veterinario, nonché all'avv. Casertano sconfitto, dopo un'aspra lotte elettorale per la Camera dei Deputati, dall'avv. Gioacchino Della Pietra. L'attenzione infine per il mondo classico evidenzia la sua cultura profonda, rivela la sua passione per le antiche lettere. La raccolta "*Facezie poetiche*" (ed.1901) di Filippo Iervolino è una testimonianza preziosa, fra storia e cronaca locale, del periodo che precede il primo conflitto mondiale e la nascita del primo periodico palmese *L'Iride*: un affresco nei primi del Novecento di un paese, scelto da famiglie borghesi per la villeggiatura estiva (soprattutto per il clima tra piano e collina e il soggiorno piacevole nelle masserie). Filippo Iervolino si spense il 30 dicembre 1913. Galantuomo colto, sacerdote, lasciò in ogni palmese un rimpianto vivissimo. Una figura con molteplici interessi, in gran parte votati al progresso civile del natio luogo. È di certo tra gli illustri concittadini di Palma da ricordare alle nuove generazioni, anche se manca, tuttora, ad oltre un secolo dalla sua scomparsa, un concreto segno di riconoscimento da parte della comunità tutta.



GLI ARAGONESI E LA TERRA DI SOMMA

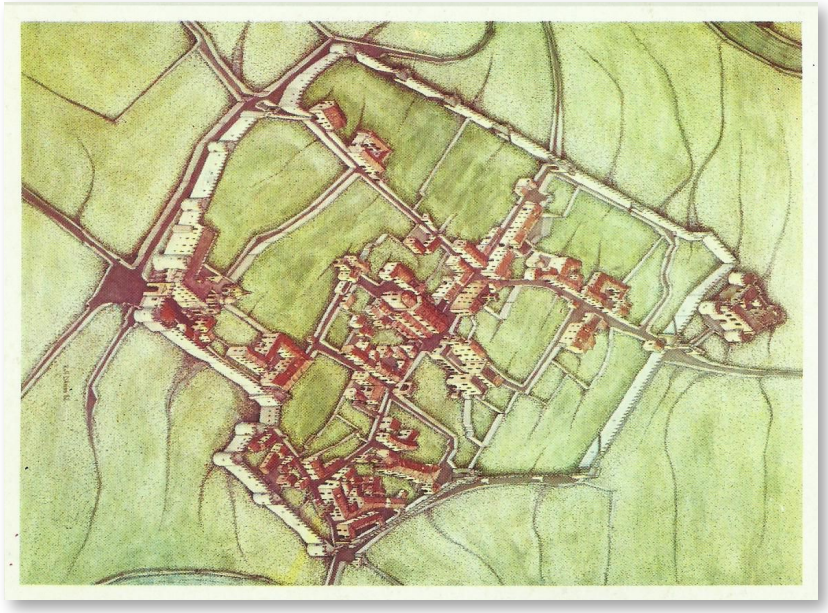
Il complesso di S. Maria del Pozzo ed il Palazzo Aragonese a Palma, testimonianze importanti della dinastia

- Franco Mosca -*

Somma Vesuviana, per la sua posizione al centro del Monte Somma, appena sollevata sui suoi fianchi – quota 150 metri sul mare, con davanti la via Appia proveniente da Caserta e sulla strada delle Puglie (Napoli-Bari) ha sempre avuto un particolare interesse strategico-militare. Valeva già per i romani durante l'Impero, ma il ruolo si è potenziato soprattutto nel periodo normanno-angioino-aragonese. Infatti con la sede del trono a Napoli con gli Angioini in particolare Somma acquisisce un ulteriore funzione strategica: è il territorio appena fuori i confini della Capitale. Si tenga presente che i confini della cittadina vesuviana lambivano Napoli perché Terra di Somma comprendeva S. Anastasia, Pollena, Trocchia, Massa, S. Sebastiano e Cercola fino a Ponticelli quindi. E anche per questo motivo (soprattutto di sicurezza) era demanio reale. Quindi era nella diretta disponibilità del sovrano di turno.

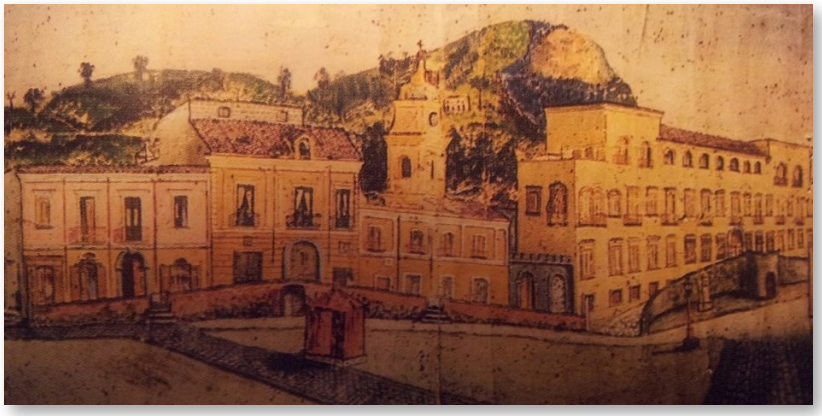
Questo particolare territorio diventa quindi funzionale alla costruzione di edifici di interesse politico-militare. Ecco allora che già i Normanni nell'undicesimo secolo avviano la militarizzazione dell'area con la costruzione del Castello in montagna a quota 450 metri sul mare (S. Maria a Castello attuale). Non c'è una data precisa ed un preciso documento ma sappiamo che nel 1119 Somma è definita "castrum" e non più "locus". Con gli Angioini il castello viene in montagna potenziato e probabilmente al castello di monte viene associata una difesa muraria di collina sorge così la Murazione del Casamale. Una specie di avanposto-accampamento al servizio del castello di montagna del quale sbarra l'accesso. Diciamo che si dà vita ad una vera e propria fortezza territoriale alle porte di Napoli sulla strada delle Puglie a guardia e a difesa della capitale. La certezza riguarda più la vita del castello che la Murazione a valle di cui si sa talmente poco che lascia immaginare più una origine normanna che angioina. Andrebbero approfonditi dati reali con l'ausilio di scavi stratigrafici perché la documentazione cartacea è completamente lacunoso. Per il castello sono documentate diverse presenze di casa reale e di lavori sulla struttura. Gli Angioini erano molto precisi nella registrazione di spese e movimenti e a maggior ragione è strano che non si rilevano registrazioni di spese per la Murazione a valle. Per cui rimane sempre il dubbio che l'opera a valle sia antecedente agli angioini. Dunque si immagina una costruzione contemporanea al castello, quindi normanna, avvenuta intorno all'anno 1090 sotto Giordano I.

Ma veniamo agli Aragonesi. Sotto la dinastia francese origina la costruzione di un altro edificio importante: Starza della Regina. Sorge molto più a valle, in pianura, tra Pomigliano ed il Casamale. E' a mo' di masseria agricola. Presenta due cortili connessi da un porticato, uno per uso residenziale e l'altro più piccolo per uso agricolo, annesso alle enormi cantine. In pratica era una unità produttiva al centro di una grande estensione di terra fertilissima con funzioni anche di residenza estiva per i sovrani e la sua corte. Questo palazzo invece ebbe un ruolo importante per la dinastia Aragonese. Nel 1443 Alfonso I d'Aragona si fermò qui prima di entrare in Napoli trionfante. Dopo varie vicissitudini Somma passò nelle mani della famiglia di Lucrezia d'Alagno. Questa era considerata l'amante del re. Era originaria di Torre del Greco ed aveva 30 anni meno del sovrano. Alfonso era sposato con Maria di Castiglia, regina di Spagna, ma ormai erano di fatto separati e non avevano figli. Lui, quando conobbe la bella Lucrezia, aveva già un figlio avuto da una donna napoletana, Ferrante, il quale poi divenne suo erede al trono. Re Alfonso morì nel 1458 e Lucrezia si rifugiò proprio a Somma dove si fece costruire un piccolo castello a ridossso della Murazione an-



La piantina è una ricostruzione fatta per conto della rivista "Summana" dal compianto Raffaele D'Avino. Mostra il tracciato della Murazione Aragonese e gli edifici che sorgevano nel rione Casamale all'inizio del XVII secolo.

gioina-normanna. Attualmente indicato come castello D'Alagno ma più noto come castello De Curtis (dei Marchesi) ma conosciuto popolarmente come castello di Totò (per via di un tentativo fallito di acquisto da parte del Principe della risata). Lucrezia poi fu costretta ad abbandonare Somma nel 1460 e tutto passò di nuovo nella disponibilità di Re Ferrante e della corona aragonese.
Nel 1467 Ferrante ordina la ricostruzione della Murazione danneggiata anche dalle sue truppe che assediarono Somma per arrestare Lucrezia nel 1460. Ecco svelato il motivo per cui le Mura (sicuramente già angioine) vengono chiamate da allora e fino ad oggi "Aragonesi". La presenza aragonese a Somma non si esaurisce qui e continua fino al 1517. Nel 1490 il Re visita per l'ultima volta Somma.
E sempre a Somma, nel 1496 Ferrantino, successore al trono di Alfonso II e del nonno Ferrante, il 27 agosto, sta alla Starza della Regina insieme alla nonna-suocera. Il giorno dopo, accompagnata da un lungo corteo, giunge a Somma Giovanna che si unisce in matrimonio con Ferrantino. Nel palazzo si tiene una grande festa alla presenza della corte napoletana al completo, numerosi ospiti stranieri, artisti e poeti (tra questi il famoso Sannazaro). Ma il 7 settembre il re si ammala. Uguale sorte capita alla consorte. Il 5 ottobre i due sovrani lasciano in lettiga il palazzo di Somma per raggiungere Napoli. Il tempo di celebrare religiosamente il matrimonio ed il 7 ottobre Ferrantino muore tra il rimpianto di tutti.
Ma la presenza dei sovrani aragonesi a Somma non si esaurisce qui. Ed una grande opera monumentale sorgerà a qualche chilometro di distanza dalla starza nel 1510: santa Maria del Pozzo. Fu costruita dalla regina Giovanna III (quarta di Napoli), vedova di Ferrante I, al ritorno da un viaggio in Spagna. Qualche anno prima era stata rinvenuta una chiesa completamente affrescata ma abbandonata perché sommersa dal fango dell'ennesima alluvione. Giovanna



Palazzo Aragonese e Campanile della Chiesa di S. Maria a piè di Palma (Antico dipinto)

compra il sito, ripara la chiesa e visto che il livello del suolo era cresciuto fino all'altezza della volta superiore della navata, vi fa erigere sopra un'altra chiesa, ancora più grande, con annesso convento. Dona tutto ai Frati Francescani che fino ad oggi ne hanno ancora la cura e la proprietà. E fra tutti i monumenti di epoca aragonese che abbiamo elencato S. Maria del Pozzo è il meglio conservato. E' un vero gioiello di architettura, d'arte e di storia. Bisogna tener presente che questo complesso si svolge su tre livelli. Perché sotto la chiesa inferiore di epoca bizantina si presenta un livello ancora più profondo con un ambiente di chiara epoca romana. E' un monumento sicuramente da visitare con tre livelli sovrapposti e tutti incredibilmente visitabili. Una meraviglia architettonica ma soprattutto la storia dell'arte pittorica dell'intero secondo millennio cristiano raccontata attraverso una decina di madonne mirabilmente affrescate.
A pochi chilometri si estendeva l'antico Piano di Palma, dalla collina del paese alle falde del Monte Somma. Gli Aragonesi scelsero questa zona quale "campo del falconare". Il maestoso Palazzo Aragonese (fine sec. XV) a Palma, sorto per volontà di Alfonso I d'Aragona come residenza di caccia al falcone nel Piano, successivamente ampliato, divenne dal 1529 la dimora delle famiglie nobili, titolari del feudo di Palma. Nei pressi del Palazzo sorse la Falconeria (alcuni cronisti dell'epoca narrano che si giunse a nutrire fino a 400 falchi) e intorno ad essa, palafrenieri, bracconieri, falconieri ed altre persone del seguito costruirono case, dando vita al primo rione a valle del paese.
Gli oltre 80 anni di dominio aragonese (1435-1517) hanno fatto la fortuna di Somma che uniti al precedente dominio Angioino fanno di Somma uno scrigno di gioielli di arte ed architettura senza uguali.
E questa descritta è solo una sintesi ragionata per uso giornalistico della corposa documentazione che attesta tanti episodi grandi e piccoli dell'attaccamento dei reali alla terra di Somma. Non possiamo però tralasciare una icona leggendaria della presenza aragonese in questa comunità. Si narra che Alfonso I d'Aragona appena insediato sul trono di Napoli si sia fatto portare dalla Catalogna un uva particolare di cui lui era particolarmente ghiotto: la catalanesca. Dopo i grappoli arrivò a Napoli anche la stessa vite che fece piantare proprio nei fertilissimi terreni di Starza della Regina. Qui trovò la sua seconda patria e da qui si diffuse in tutta la provincia. Era particolarmente ricercata per i suoi chicchi molto grandi, croccanti e serbevoli tanto apprezzata da diventare in breve l'uva da tavola per eccellenza. Ora se ne fa un ottimo vino che viene indicato come "responsabile" della particolare vita "avventurosa" del sovrano. E' una leggenda ovviamente.

*Franco Mosca - *Presidente Pro Loco Somma Vesuviana* -

******

L'ORO E IL CORALLO D'ABRUZZO

Una continuità con la tradizione di Torre del Greco

- ***Gabriele Di Francesco**** -

Simboli, magie, amuleti, portafortuna, strumenti di antichissimi riti, trasposti in sapienza e virtù da esperti cesellatori, da artisti della filigrana, raffinati ideatori di gioielli dalla bellezza incomparabile. Sono i maestri orafi abruzzesi, che fin dal XIII secolo hanno dato prova di grande abilità, rcreatività e maestria. La lavorazione dei metalli, come ad esempio il rame, era pratica ben radicata in Abruzzo, specie in alcune aree interne, dove gli artigiani potevano utilizzare l'energia delle ricche risorse d'acqua per forgiarli e lavorarli. Le conche e i manufatti di rame del Chiarino o delle valli interne ne sono una prova esemplare, come gli oggetti in argento e in peltro dell'area dell'Aquila o di Sulmona, che . Città, quest'ultima che sotto Federico II di Svevia assunse una grande rilevanza per essere sede del Giustizierato e che poteva vantare laboratori artigiani che punzonavano gli oggetti con il marchio "SUL", diffusi per tutto il centro ed il meridione d'Italia. Nel 1406 re Ladislao di Durazzo autorizzava il rinnovo del marchio e consegnava a Nicola Piczulo, orafo di fama, il punzone “SUL” per sigillare le opere d’oro e d’argento.

Orecchini detti circeje

Ma l'eccellenza nella lavorazione viene anche dalla creatività, dal sapere plasmare in forme nuove e originali i metalli preziosi. L'oreficeria abruzzese delle origini esprime il suo estro e il gusto del bello attraverso la lavorazione di calici, patene, pastorali, reliquiari, croci processionali oggetti ricchi di smalti e pietre lavorati con la tecnica dello sbalzo e del cesello.
Oggetti ricchissimi e ancora oggi ammirevoli come il Paliotto in oro con la storia di Cristo del Duomo di Teramo di Nicola da Guardiagrele (XIV sec.), o la più nota croce processionale simbolo di quest'ultima cittadina abruzzese. Nel XVI secolo uno degli artisti più famosi fu Ascanio de Mari, grande orafo nato a Tagliacozzo (Aq), voluto come allievo da Benvenuto Cellini e divenuto poi uno dei maestri contesi presso le corti europee. La fama degli orafi abruzzesi raggiunge la capitale del Regno e le più disperse contrade. I loro oggetti entrano a far parte del patrimonio di ogni sposa, di ogni nucleo familiare,
Dalla seconda metà del Settecento si individuano nell'oreficeria abruzzese le influenze Napoletane e Romane che peraltro non condizionano molto l'abilità degli artigiani abruzzesi nel comporre originali gioielli d’oro e d’argento. A Pescocostanzo e a Scanno si affermarono botteghe artigiane di grandi artisti che composero l’oreficeria legata agli usi e costumi delle classi popolari, tradizione mai venuta meno.
Nel Trionfo della Morte (1894) Gabriele D'Annunzio scrive di come "Il metallo prezioso, acquistato con le fatiche assidue di più generazioni, custodito per anni ed anni" venga poi "rimesso in

La Presentosa, promessa di amore e fedeltà

L'amorino di Scanno con coralli e smalto

luce ad ogni nuovo giorno di sponsali".
È il rito matrimoniale che si sacralizza con il dono di alcuni gioielli fondamentali da parte dello sposo e della sua famiglia per confermare l'accettazione della sposa e la sua nuova appartenenza familiare. Tradizione vuole che sia la madre dello sposo a celebrare la cerimonia di donare, anzi di "appendere l'oro" alla futura nuora, pronunciando formule di rito, propiziatorie della continuità della stirpe. La cannatora (girocollo con sfere d'oro), gli orecchini a forma di mezzaluna (circeje e sciacquaje), e soprattutto la collana di corallo, simbolo di protezione contro il malocchio, di tutela dal maligno ma soprattutto simbolo di status ed espressione dell'orgoglio familiare, per essere generalmente legato all'augurio di avere in tempi brevi un erede maschio. La tradizione è perdurata per secoli, fino ai primi anni del secondo dopoguerra. Le collane di corallo erano quelle prodotte nell'area di Napoli, il rosso lavorato spesso "a martello" o martellato, cioè con i grani sfaccettati, oppure con i grani tondi e levigati. Il più pregiato era di colore rosso meno intenso, come il corallo rosa albicocca di Torre del Greco.
In Abruzzo le donne indossavano collane di corallo come vero status symbol e come amuleto "condrammalocchie", ossia utili per scacciare gli influssi nefasti del malocchio e dell'invidia.
L'uso del corallo ha rappresentato per secoli una vera e propria peculiarità meridionale rispetto al resto d'Italia. Viaggiatori del Grand Tour, che si inoltravano per le più remote lande, hanno spesso lasciato testimonianze scritte dell'ampio uso di gioielli e amuleti di corallo in Abruzzo e negli altri territori del Regno di Napoli. Spesso descrivevano donne che indossavano "collane avvolte fino a sei

La manina contro il malocchio

giri di corallo".
Alla fine del secolo XIX proprio i fratelli Migliori di Giulianova, nel teramano, avviarono una prestigiosa manifattura per la lavorazione del corallo "sfaccettato". Il pregiato materiale proveniente non soltanto dal Mediterraneo ma anche dalla Isole del Capo Verde, era lavorato con una tecnica originale, era unico in Italia e pare che persino gli artigiani di Torre del Greco se ne rifornivano ammirati proprio a Giulianova.
Il corallo era comunque uti-

Cammeo

lizzato non soltanto per ornamento muliebre, ma anche nei numerosi amuleti e oggetti scaramantici che venivano regalati o apposti a chi si voleva proteggere dal male fin dalla più tenera età.

Corallo

**Prof. Gabriele Di Francesco dell'Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*

Riferimenti bibliografici e siti web
Gandolfi A., La presentosa, Sambuceto 2005
Gandolfi A., Amuleti, ornamenti magici in Abruzzo, Tracce, 2003
http://www.abruzzo-vivo.it/larte-orafa-in-abruzzo/
https://ilfaro24.it/gli-antichi-orafi-abruzzesi-il-corallo-di-giulianova/
http://www.abruzzo-vivo.it/larte-orafa-in-abruzzo/

Un gradito contributo tra il Gran Sasso e le Terre di Partenope (n.d.r.)

VIII CONVEGNO GEPLI

Ritorno nel Friuli per l'ottavo Convegno Nazionale dei Giornali Pro Loco, il 15 e 16 giugno 2019

In Italia esistono oltre sessanta testate giornalistiche di proprietà di associazioni Pro Loco. Fu la Pro Loco di **Caselle Torinese** (editrice, dal 1972, del mensile Cose Nostre) a proporre ed organizzare, nel 2012, un meeting fra questi giornali, per consentire loro di conoscersi e discutere dei problemi del settore. L'iniziativa ebbe successo e divenne un appuntamento annuale, itinerante, ogni volta ospitato da una Pro Loco editrice di giornale. Così toccò alla friulana **Spilimbergo**, nel 2013, per i festeggiamenti dei 50 anni del periodico Il Barbacian. Nel 2014 fu l'abruzzese **Sant'Omero**. Nel 2015 **Ruvo di Puglia** col suo Rubastino. Nel 2016 toccò alla Pro Loco di **Palma Campania**, editrice del trimestrale "Il Foglio", per un'edizione memorabile per la sede convegnistica allestita nello splendido complesso della Basiliche paleocristiane di **Cimitile**. Nel 2017 il giornale ospitante fu il trimestrale Artemisia della siciliana **Castrorea-le.** Per l'edizione del 2018 si scese nel Salento, nei pittoreschi borghi di **Tiggiano**, ove si stampa il bimestrale 39° Parallelo, e **Santa Maria di Leuca**.

Per l'edizione numero otto di questa fortunata manifestazione si ritornerà in Friuli, nel fine settimana del 15 e 16 giugno 2019. La Pro Loco ospitante, in qualità di editore del periodico L'Ape, è quest'anno la Pro Loco **Comunità di Mortegliano, Lavariano e Chiasiellis**. Il capoluogo Mortegliano è a pochi chilometri da Udine ed ha il suo meritato punto d'orgoglio nell'avere il campanile più alto d'Italia: con i suoi 113,20 metri prevale di poco sul secondo in classifica, il medioevale Torrazzo di Cremona, che si ferma a 112,27.

Il programma della manifestazione ricalca un format ormai pluricollaudato nelle precedenti edizioni.

La giornata di sabato sarà dedicata al Convegno, che avrà come titolo: *Alla riscoperta delle proprie radici - prosegue il viaggio attraverso i giornali della comunità GEPLI.* Nella sala Il mattino vedrà pertanto i saluti istituzionali e le relazioni programmate. Nel pomeriggio ci sarà spazio per una tavola rotonda, ove tutti i delegati intervenuti in rappresentanza delle varie testate potranno intervenire.

Alla chiusura dei lavori, l'esibizione in costume medievale "Aspettando il Palio", con la partecipazione di tamburini, sbandieratori e figuranti di Mortegliano.

Seguirà la Cena Sociale GEPLI, caratterizzata quest'anno da piatti medievali e specialità della tradizione friulana.

Nella mattinata della domenica, per chi si potrà ancora trattenere, visita guidata delle vicine località di **Palmanova**, la città stellata patrimonio dell'UNESCO, e del borgo medievale di **Strassoldo**.

Paolo Ribaldone - Coordinatore GEPLI

Il Comune di Mortegliano, a 15 chilometri a sud Udine e a 40 km. dal mare. Ha una popolazione di circa 5000 abitanti, incluse le frazioni di Lavariano e Chiasiellis. Il Paese è caratterizzato da quattro vie principali, attorno alle quali si è poi ampliato, che rappresentano i quattro borghi storici così denominati: Borc Sapoç o Sottopozzo (l'attuale via Roma), di origine romana; Borc Sclavs (via Marconi), chiamata così a seguito dell'insediamento slavo; Borc Suvie (via Udine), che risale al XVI secolo; Borc di Sore (via Cavour), in cui "di sore" significa "nella parte alta". Il territorio è a pochi chilometri dalla "linea delle risorgive" ed è attraversato dal tratto finale del torrente Cormor. Intorno all'anno Mille si costituì la Vicinia, forma di autogoverno, fino al XVII secolo quando il paese si trasformò in Comune espandendosi al di fuori della Cortina e diventando un importante centro, conteso tra Cividale e Udine. Uno degli episodi più cruciali della storia del paese, tutt'oggi ricordato e celebrato, si ebbe nel 1499 quando i Turchi giunsero ad assediare Mortegliano. Furono però costretti a soccombere, sconfitti da un paese che poteva contare su buone fortificazioni e su una buona difesa, e che riuscì a portare avanti una vittoriosa resistenza. Questo

Mortegliano - Il Campanile

evento, a partire la 1999, viene ricordato, ogni due anni, con la manifestazione storica del "Palio dei Turchi" durante la quale, oltre ad alcuni giochi popolari viene organizzata una "giostra" sulla falsa riga della quintana, e un fantino in rappresentanza, di ciascuno dei borghi storici" a cavallo deve infilare, per un certo numero di giri, un anello sorretto dalla sagoma di un "turco". Mortegliano è oggi ricordato per il suo "alto" Campanile, il più alto d'Italia con i suoi 113,23 mt. di altezza. Proprio in questi giorni è stata vinta la sfida con la città di Cremona, che ha dovuto constatare il posizionamento, al secondo posto, del proprio storico campanile. Pur essendo presenti a Mortegliano alcune attività di piccola industria ed artigianale, è ancora la vocazione agricola, seppur dimensionata, a prevalere. Nel territorio comunale vi sono ben due latterie cooperative, che producono il formaggio "Montasio" tipico della zona, oltre ad alcuni sottoprodotti. Ma il riconoscimento del Paese nel territorio è dovuto anche alla produzione della farina di

Mais di Mortegliano

Mais di qualità. Il mais si coltivava a Mortegliano fino dagli inizi del 1600, una volta arrivato nel territorio dall'Oriente passando per Venezia, per cui sia per le produzioni di mais, ma anche per altre non proprio "buone" abitudini della popolazione, venne attribuito ai suoi abitanti l'appellativo di "Blave di Mortean", dove appunto "blave" nella lingua friulana, si riferisce alla pianta del mais. Oggi Blave di Mortean dà il nome, alla farina di qualità, prodotta, e ad alcuni derivati e il marchio è stato tutelato dalla Pro Loco che, nata il 25 febbraio 1980, è una delle oltre sessanta Associazioni presenti sul territorio. Simbolo dell'Associazione venne scelto "un'ape" che nell'immaginario collettivo rappresenta la laboriosità del singolo in una comunità organizzata, così il logo della Pro Loco rappresenta la collaborazione e la cooperazione tra le località del Comune di Mortegliano, soprattutto tra le persone, i gruppi, i circoli. Anche il giornale trimestrale della Pro Loco, nato nel 1980, "L'APE" appunto, oggi pubblicato quasi esclusivamente in formato digitale, ha rappresentato per quarant'anni la voce del mondo associativo locale. La Comunità è oggi punto di riferimento nel territorio ed è meta di turisti che, oltre al campanile possono visitare il grandioso Duomo, in stile neogotico, al cui interno è conservata la più grande pala lignea di altare esistente in Friuli, altre opere d'arte minori, e la Torre millenaria nella Frazione di Lavariano. Anche nel territorio circostante si possono visitare importanti località, come Palmanova, Aquileia, Grado e Cividale ed il capoluogo friulano di Udine. Come in tutto il territorio oltre all'italiano è diffuso l'uso della "lingua friulana" tutelata da apposita legge, per cui si possono riscontrare nella cartellonistica stradale, o nelle indicazioni degli edifici pubblici indicazioni bilingue.

Palio dei Turchi

Flavio Barbina - Presidente
Pro Loco Mortegliano

******

PER LE PRO LOCO D'ITALIA TEMPO DI QUARAVESIME E QUARANTENE

- Giulia Nappi -

Quando non c'erano i social era un simbolo da condividere di quartiere in quartiere e tra i balconi, a segnare un tempo che arriva con le sue usanze e i suoi significati, così come oggi dagli schermi degli smartphone fanno capolino alberi di Natale a dicembre e acque azzurre ad agosto. La Quaravesima nasce come calendario rurale, un fantoccio nero con le sembianze di una donna in là con gli anni che con il suo lugubre apparire segna il confine tra il Carnevale e la Pasqua, quaranta lunghi giorni di astinenza, digiuno e penitenza nella tradizione cattolica. O di risparmio, attesa, sacrificio nella più estesa dimensione popolare delle società passate. È appunto un simbolo comunitario, ieri più presente di oggi, tuttavia sopravvissuto in molti centri campani e nell'area nolana. La storia di Quaravesima comincia con quella di Carnevale, suo marito. L'uomo, ingordo e gioviale, a tavola non sa dire proprio no e di Martedì Grasso mangia fino a scoppiare. Rimasta vedova, Quaravesima si veste a lutto e mesta dà il via a un periodo di rinunce e silenzi. Sotto la gonna la vecchia porta una patata (o un'arancia) con ficcate all'interno sette penne, una per ogni settimana, da togliere una alla volta fino all'arrivo della Settimana Santa.

"Quaravesema quarantana/sette dummeneche e sei semmane", si diceva da queste parti e si dice ancora. Una ricerca avviata dalla Pro Loco Nola Città d'Arte nel 2016, e tuttora in corso, ha dimostrato come la bambola nera della Quaresima sia sopravvissuta ai tempi moderni e a quella visione ormai elastica delle tradizioni festive che ci impone la società del duemila. Da Visciano a Marigliano, nei borghi del Vallo di Lauro come nel Vesuviano interno da Palma Campania a Somma Vesuviana, si appendeva e si appende ancora Quaravesima fuori alle abitazioni e nelle strade, così che col suo lugubre oscillare possa sottolineare la preparazione alla Pasqua, all'arrivo della bella stagione, alla pausa dal lavoro e

al ritrovo con la famiglia. Dallo studio locale la ricerca sulle tradizioni quaresimali è diventata di respiro nazionale, la Pro Loco Nola, infatti, ha stretto un protocollo di intesa con altre associazioni, Pro Loco e liberi ricercatori dell'Italia centro-meridionale costituitisi dal 2018 come Rete Nazionale Bambole Quaresima. Attraverso periodici convegni - l'ultimo, il 30 marzo, a Lucera (Foggia), seguito all'incontro del 2018 a Nola – i diversi partner della rete hanno mappato e conosciuto l'elaborazione di un modello rivelatosi molto diffuso, identico nei valori e nei segni principali (la figura femminile, il lutto, il tempo da scandire), multiforme nelle ritualità..

Se a Napoli si dice Quaravesima, Corajisima è il suo nome in Calabria, Quarantana in Puglia e Quaremma in Basilicata. La formula è sempre la stessa ed è quella di una bambola volante vestita di nero, appesa dal Mercoledì delle Ceneri fino a Sabato santo. È la fine di Quaresima che varia di zona in zona. Anticamente dalle nostre parti veniva sparata, nelle regioni più a Sud la segano, nel Teatino la mangiano già a metà delle sette settimane, quando nelle case vengono preparati dei biscotti con le fattezze un po' mostruose di Quaresima. Diversa dalle altre è la Kreshmza, la Quaresima della comunità arbereshe, diffusa nel territorio potentino: è vestita a vivaci colori, con l'abito tipico della cultura arbereshe, e la patata con le sette piume non la porta sotto l'abito ma attaccata ad un fuso, altro elemento ricorrente nelle bambole quaresimali. Come tutte le tradizioni, anche quella di Quaravesima ci dimostra quanto siamo tutti simili e, allo stesso tempo, diversi, in cerca di segni da condividere e che ci avvicinino gli uni agli altri, di generazione in generazione.

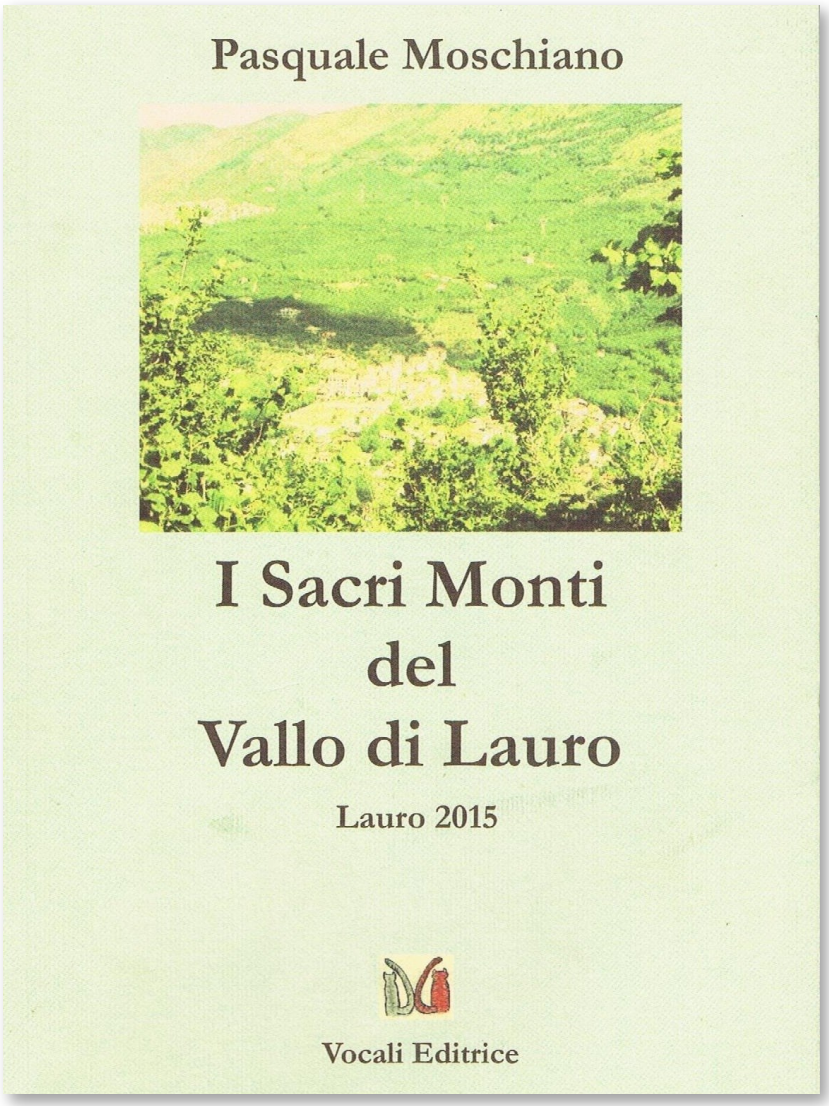
Incontro del 2018 a Nola

******

IL RICORDO DEI PALMESI

Nel libro “I Sacri Monti del Vallo di Lauro” di Pasquale Moschiano

Durante gli anni dell’ultimo conflitto mondiale, la guerra del 40’ anche gli abitanti dei paesi prossimi alle grandi città solevano sfollare dai propri dai centri minacciati da bombardamenti aerei. Si verificò allora, il trasferimento nei paesi del vallo di Lauro, di molti residenti dell’area metropolitana e dintorni. Ed avvenne che nuclei familiari provenienti da Palma Campania trovarono ricovero in Pignano sotto il monte di S. Michele* che portò loro fortuna , anzi meglio dire che il santo protesse. Qui trascorsero gli ultimi anni di guerra. Familiarizzano con i pignanesi, salirono il monte, videro la grotta, vi pregarono e divennero anch’essi devoti dell’Arcangelo. Ma passata la guerra non dimenticarono il santo. Ritornando in Palma sentivano che qualcosa si era radicata nei loro animi da tenerli ancora legati a Pignano e a S. Michele invocato nel pericolo, raffigurato in quella piccola statuina lignea venerata in alto in un incavo di roccia, poi scomparsa ma non per miracoloso volo dell’angelo, ma per empia ladresca mano. Memori del loro soggiorno i palmesi, ogni anno, il giorno 29 settembre, seconda festività liturgica del Santo, ritornavano nel borgo, risalivano il monte ove veniva celebrata la messa da loro ordinata. E ciò per molti anni finché vissero le più anziane generazioni del periodo bellico. Esempio di gratitudine verso quel monte, nel quale la devozione dei palmesi aveva riposto fiducia e speranza.



*“S. Michele a Pietracupa, monumento scolpito dalla natura : Nel piano sottostante alla grotta è un breve spiazzo con pozzetto su cui si sporge un rudere di fabbricato una volta casetta dell’eremita.
Un’agevole scalinata di accesso al piano dalla grotta al cui centro è costruito un tempietto con altare e nicchia e con la venerata statua si S. Michele. Tempietto che nella sua essenzialità si rifà linguaggio classicheggiante, ma molto lineare e spogli di elementi decorativi. Consiste in un breve vano aperto su tutti i lati e sui nudi pilastri di facciata si innalza la trabeazione eseguita con semplicità nel fregio e nella cornice. Qui, davanti al simulacro dell’Arcangelo si manifesta la fede della popolazioni di Pignano e di Migliano. Ma si crede anche che questo luogo di culto abbia del miracoloso. E’ tradizione che sulla roccia di Pietracupa sarebbe apparso, in epoca indeterminata, l’Arcangelo Michele”.*

******

CARNEVALE PALMESE 2019

- Antonio Ferrara -

Il Carnevale Palmese affascina, coinvolge e sollecita entusiastica partecipazione, in quanto festa di popolo, esplosione di allegria, slancio di passione ed espressioni di sentimenti.
A testimonianza di questa nostra convinzione, senza andare troppo indietro negli anni che hanno visto sempre edizioni ricche di creatività e vivacità, basterebbe considerare il successo di quella di quest'anno, da tutti apprezzata e riconosciuta da alcuni addirittura eccezionale. Vuoi per le brillanti esecuzioni delle Quadriglie curate fin nei minimi particolari e sempre dirette con maestria non comune, vuoi per la ricercatezza dei temi e la concreta realizzazione delle forme, caratterizzate dalla armonia dei suoni e dalla sintonia dei colori, negli occhi, nei cuori e nell'immagine di tutti, partecipanti e spettatori è rimasta traccia indelebile di un evento particolare che non è esagerato pensarlo destinato a superare i confini regionali fino a meritare " di essere annoverato tra le tradizioni più importanti d'Italia". Tanto considerato l'Ente Carnevale, d'intesa con l'Assessore al Carnevale del Comune di Palma Campania Avv. Nello Nunziata, hanno deciso di realizzare, d'accordo con i Comitati delle Quadriglie, la "Festa delle Quadriglie" per il 9 giugno c.a. . Il Carnevale Palmese si conferma così come evento di particolare interesse artistico e culturale. Patrimonio da vivere con passione e da arricchire nella dinamicità di eventi e di riti appartenenti alla vita reale della nostra gente ed alla ricchezza della nostro terra, meritevoli di apprezzamento per la testimonianze dell'arte, i valori della storia e le espressioni della cultura. Si riporta di seguito l'elenco di comitati delle Quadriglie con l'indicazione dei relativi temi che hanno dato vita alla Kermesse di quest'anno:

Gruppo Storico Studenti "Mary Poppins", maestra Veria Nunziata; Associazione Culturale Teglanum "La Regina di Baranquilla, maestra Carmen Della Gala; Associazione 'A Livella "Toy Story", maestra Susy Falco; Associazione I Gaudenti "I Gaudenti au moulin rouge", maestra Maria Assunta Iervolino, (vincitrice del palio 2019); Associazione Tutta n'ata storia "Candy Crush Saga", maestro Luciano Di Genua; Associazione Scugnizzi "La Leggenda della Dea e del Pianeta Rosso", maestra Luisa Carbone; Associazione Monellì "Il Festival dell'Oriente" maestra Rosalia Iannone; Associazione Gli amici di Pozzoromolo " Viaggio in Olanda" maestra Rosa Cinque; Associazione Scusate il Ritardo "Amuninne in Sicilia – terra dei mille colori", maestro Roberto Peluso.

I BAMBINI E IL CARNEVALE

Il "Carnevale Palmese" è, da sempre, evento di gioia, allegria e spensieratezza, che non manca mai di connotarsi, particolarmente, per la meraviglia che accomuna, l'entusiasmo che inebria, lo stupore che coinvolge.
A sostenere meraviglia e stupore, sono stati, nell'ultima indimenticabile manifestazione, principalmente, i bambini della nostra scuola elementare, intelligentemente preparati e coinvolti dai docenti e dalle famiglie.
Dai travestimenti in tono con i colori dei costumi delle Quadriglie all'armonia dei ritmi e dei suoni, i bambini hanno saputo essere attori vivaci e protagonisti attenti per senso di appartenenza e responsabilità, spirito di partecipazione ed equilibrio di realizzazione di alcune parti della kermesse.
I nostri bambini, con freschezza e vivacità, hanno saputo animare momenti ed azioni particolarmente significativi di un evento che non mancheremo di ricordare ed anche per questo la loro pre-

senza, nel nostro Carnevale, sarà sempre attesa e desiderata.
Quando gli eventi della tradizione e del folklore locale trovano il sostegno e la collaborazione della scuola, è la cultura che si impone e si diffonde perché destinata a crescere, grazie anche al vigore e all'entusiasmo dei nostri cari e simpatici bambini.
E' merito anche e soprattutto della scuola che sa agire ed impegnarsi nella ricerca costante di riferimento e di adeguazione ai bisogni reali e concreti di una Comunità sempre in crescita perché responsabilmente guidata, sostenuta e incoraggiata da una istituzione all'altezza dei tempi.

PREMIO SPECIALE "CRESCENZO ALLOCCA" IX Edizione

In memoria dell'indimenticabile amico Crescenzo Allocca, appassionato cultore della Storia e delle Tradizioni locali, la nostra Pro Loco ha rinnovato quest'anno il premio speciale a lui intitolato giunto alla nona edizione. Il premio, nell'ambito della manifestazione del "Carnevale 2019" è stato assegnato alla Quadriglia "I Gaudenti au moulin rouge" dell'Associazione I Gaudenti – maestra Maria Assunta Iervolino, che meglio è riuscita ad interpretare la nostra tradizione di folklore e di cultura. L'artistico trofeo- piatto d'argento al cui centro viene riportata un'opera dell'artista palmese Carmine Iannone (rappresenta la Quadriglia in cerchio con tutti gli elementi caratteristici), con la seguente motivazione: ***"Per la rappresentazione ricca di particolari effetti grazie alla intensità del suo proporsi ed alla vivacità dei suoi colori; per le emozioni ed il coinvolgimento suscitati a livello individuale e collettivo; per l'alta qualità della direzione, della regolarità e continuità delle figure sceniche, della coralità del gruppo caratterizzata dalla forza e dal sostegno di una apprezzata armonia musicale".***

UN'OPERA DELL'ARTISTA JORIT GOCH

Per la riqualificazione delle periferie e un recupero della memoria storica.

- La Redazione -

A Palma, nel rione popolare di viale Alcide De Gasperi, il mese scorso è stato al lavoro il noto artista partenopeo, Jorit Agoch, qualificato rappresentante della Street Art che lo ha visto raffigurare in modo singolare sulle mura di vari siti di Napoli San Gennaro, Maradona, Eduardo De Filippo, Antonio Cardarelli. Esponente di questa nuova, moderna arte di strada, ben lontano dai "madonnari" o dalla semplicità naif, Jorit rafforza la sua opera figurativa con alcune significative riflessioni, relative a varie problematiche sociali e politiche. Nel Luglio del 2018 è balzato agli onori della cronaca internazionale per aver realizzato insieme ad altri artisti un murale a Betlemme che ritraeva l'attivista palestinese Ahed Tamimi al fine di ottenere la sua scarcerazione. Per tale ragione viene fermato e successivamente liberato dalle autorità palestinesi. Sulla parete di un fabbricato situato nelle palazzine popolari di via De Gasperi è comparsa la scritta, con caratteri giganteschi,

che richiama il pensiero dell'illustre palmese Vincenzo Russo, giustiziato a Napoli in piazza Mercato, martire della Repubblica Partenopea del 1799: *"L'uomo in società non esiste come individuo ma come membro della comunità. Finché un cittadino non ha la possibilità di esercitare qualunque impiego politico, non vi è uguaglianza, non vi è diritto dove n'è esclusa una classe, non vi è, di fatto, dove una classe sociale non ha la possibilità di esercitare il potere"*. Questo elevato concetto del libero pensatore Russo, segnato in modo inedito sul nudo muro di una casa, è stato poi ricoperto da due volti di persone di colore: l'artista Jorit ricorda Thomas Sankara, leader africano, fondatore del Burkina Faso, di cui divenne anche presidente, accanito sostenitore della lotta alla povertà e alle disuguaglianze, ucciso nel colpo di stato del 1987 a soli 38 anni. L'altro volto richiama la triste, drammatica condizione di tanti bambini che scappano dalla guerra e dalla povertà per arrivare in Italia. Altri piccoli dettagli, scritte riguardano poi il territorio locale. L'opera, realizzata nell'ambito di un progetto di riqualificazione del quartiere da parte dell'amministrazione Donnarumma, sarà un invito per residenti e per quanti percorrono l'ampia via ad ammirare, ad interpretare, a riflettere a lungo. Le parole dell'illustre nostro concittadino Vincenzo Russo ed i due volti di colore, costituiscono *"una sintesi artistica "*che evidenzia la memoria storica di un paese e le problematiche di Stati lontani, a noi vicini, perché non possiamo "*non vedere",* essere indifferenti, come cittadini del mondo, per alcune realtà degli anni duemila. Il murale di Jorit, tra la storia di ieri e quella di oggi, è anche una prima tappa del suo notevole percorso artistico nell'area interna della provincia napoletana, per Palma è "*una primizia".*

S'è congedata da noi nel marzo scorso.

MARILENA NAPPI
OVVERO DEL DIRITTO ALLA MEMORIA STORICA

- Vincenzo Ammirati -

Capita che, alla scomparsa di persona ragguardevole, a parte l'inconsolabile dolore delle persone vicine, si rimpianga anche la *perdita incolmabile* di chi, col pensiero e con le opere, abbia invece *colmato* notevoli vuoti sul cammino della propria comunità civile. Questo, seppur in cifra epigrafica, potrebbe essere un tratto identitario della Professoressa Maria Maddalena Nappi, palmese nativa di S. Gennaro Vesuviano, *docente di latino e greco presso il Liceo Classico "Rosmini" di Palma Campania, educatrice di primo profilo, nonché Direttrice del Gruppo Archeologico "Terra di Palma", ricercatrice scrupolosa di storia locale, autrice recensioni anumerosi scritti, promotrice di convegni e di svariate attività culturali, come ad esempio i progetti didattici di lettura finalizzati all'*educazione, all'ascolto, all'acquisizione di competenze trasversali nonché d'esperienze spirituali.Per tutto questo, oltre che per l'innata, affabile sensibilità, la Nappi fu ed è nota col nome familiare, e direi *lapidario*, di "Marilena".

Per cui, in questa nota più che concisa, nient'affatto per caso entrano di diritto gli antichi *lapides* palmesi. Le *pietre*, infatti, cioè i monumenti archeologici della sua città, come l'Acquedotto Augusteo e tant'altri reperti diversamente importanti, furono all'attenzione preminente di Marilena, veri e propri "luoghi" del suo cuore, in quanto testimonianze del decoro storico di Palma Campania, per la cui tutela e diffusione Ella si votò con amore coniugato al senso d'appartenenza. Né sembri troppo audace se diciamo che questa bella figura di studiosa, quanto a *passione archeologica*, sembra ricordarci quella di Maria Cataldi, celebre "Amica delle tombe dipinte", alla quale dobbiamo la *restitutio ad integrum* della necropoli etrusca di Tarquinia. Sotto tal riguardo, appunto, palmesi, comunità viciniori, e studiosi dell'antichità, hanno verso Marilena debito analogo.

Se, infatti, si considerino archeologia e storia elementi della stessa sostanza in quanto fondata sull'autopsia diretta delle fonti, e se s'abbia conto delle numerose opere a stampa da lei pubblicate sia in volume che in forma di studi brevi, appare chiaro che Ella fu ricercatrice autentica di cose patrie, tant'è che per lei la narrazione storica o era *historia*, che vien dal greco *oîda*, nel senso di*vedo per sapere*, donde la definizione di *magistra vitæ*; o era *historiŏla*, come Isidoro di Siviglia riteneva il *romanzo minimalista*, e insomma la *leggenda* da cantastorie. Concezione siffatta della scrittura della Nappi, peraltro, ebbi chiara già ad inizio del nostro rapporto professionale, ovvero nel '95, quando don Umberto De Sarno, parroco della chiesa locale del "SS. Rosario e Corpo di Cristo", venne al nostro Liceo per proporci l'interpretazione d'una preziosa pergamena domenicana del 1584 - testo latino decorato da eleganti miniature - da lui reperita in un anfratto del piano superiore della canonica: documento che, insieme a Marilena, traducemmo e pubblicammo in fascicolo a stampa di 32 pagine per le edizioni del Liceo "Rosmini", intitolandole *La Pergamena del Rosario*.

Ma, se abbondante, e oltremodo qualificata, risulta la sua produzione scritta, non meno assidua e proficua fu la sua frequentazione di svariate Istituzioni pubbliche a scopo di promozione culturale e di ricerca, come l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale e l'Istituto degli Studi Filosofici di Napoli, l'Archivio di Stato di Caserta e quello della Curia Vescovile di Nola, nonché Registri parrocchiali e comunali; tutti *luoghi* della memoria da cui son germinate opere della Nappi, come *La Chiesa di San Michele Arcangelo in Palma Campania - Storia e culto*, 1999, pp. 160.*Il Bosco di Palma - Pianta topografica del 1778*, 2002, pp. 72.*Il Monte di Pietà della Terra di Palma*, 2012, pp. 56.*Apprezzo della Terra di Palma del 1631*, in Atti del C. Culturale Duns Scoto di Roccarainola, 2006, pp. 73-100.*Le vie della memoria*, 2013, pp. 96.

Quindi, pubblicati in diversi periodici locali, saggi brevi dal lei pubblicati, come: *Palma Campania. Itinerario tra Storia e Arte*, 2001 (con altri autori); *Il Palazzo Ducale di Palma…*,2003. *Il Palazzo Ducale di Palma: lavori di fabbrica e di manutenzione*. *Quaderni dell'Archivio Storico Istituto Banco di Napoli*, 2004, pp. 511 -538 (Con Luisa Aliperta). *La Chiesa di Santa Maria dell'Arco*, 2004.*La Chiesa di San Michele Arcangelo della Terra di Palma*, 2004.*I "focaroni" del Borgo Castello*, 2004.*Riti della Passione e i Fujenti della Madonna dell'Arco*, 2004.*Il Bosco in città*, 2004.*Il "Brigante Ajello" era solo un campiello*, 2004.*La storia della Piazza*, 2004.*San Biagio, protettore di Palma, e il Monte dei Poveri*, 2005. Opere, quelle appena indicate, che son parte cospicua del già notevole *Codex historicus* della Città di Palma Campania.

A questo punto, dovendo per forza concludere ma, forse, proprio da qui converrebbe cominciare - Marilena Nappi,a guisa di stella polare sui cieli di Palma, anima vivente e vivifica della sua Terra, è passata dinanzi ai nostri occhi «di segno di vittoria incoronata»: orgoglio perenne della sua Città, onore adamantino dei suoi cari, punto cardinale per gli storici locali di domani:valoriscolpiti nel marmo senza tempo della *nostra storia*.

****

La Pro Loco Palma Campania, unitamente alla redazione de "Il Foglio" nel ricordare il valore e l'esempio della prof.ssa Marilena Nappi , insigne studiosa e divulgatrice di storia patria, sempre in primo piano nelle manifestazioni culturali della nostra terra, intende qui rinnovarne la memoria per esaltarne il pensiero e l'impegno.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA SPERANZA

- Giuseppe Allocca -

A Marigliano, in occasione del secondo Centenario dall'arrivo della miracolosa immagine della Madonna della Speranza, è nato ufficialmente il Santuario della Madonna della Speranza. Dopo i saluti del Sindaco Antonio Carpino e del ministro provinciale dei Frati Minori di Napoli, Carlo M. D'Antonio, una messa solenne è stata celebrata dal Vescovo di Nola, S.Ecc. Mons. Francesco Marino, il quale oltre a leggere il Decreto d'erezione a Santuario ha sottolineato la grande opera pastorale dei frati del Convento di San Vito, meta per lungo tempo di fedeli in pellegrinaggio, devoti alla Madonna e a San Vito. Per questo eccezionale evento la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'Indulgenza Plenaria per chi si reca al Santuario fino al 19 aprile 2020. È il quinto Santuario Mariano nella Diocesi di Nola, dopo quello di Madonna dell'Arco a S.Anastasia, della Madonna della Neve a Torre Annunziata, di Maria S.S. del Carpinello a Visciano, di S.Maria a Parete a Liveri; autonoma è la Prelatura Pontificia del Santuario della Madonna di Pompei.

VINCENZO SEPE

Ricordiamo con affetto sincero l'amico Vincenzo Sepe, prematuramente scomparso nel marzo scorso. Conserviamo la sua immagine di uomo pieno di vita e di interessi, nostro collaboratore come anche costante punto di riferimento della Parrocchia di S. Biagio. Se unanime è il rimpianto, certamente duraturo sarà il ricordo. Ai suoi familiari rinnoviamo le espressioni del nostro cordoglio, assicurando sentimenti di partecipazione al loro dolore.

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE E DELLA SOLIDARIETA'

La Proloco Palma Campania, nelle scorse festività natalizie,

ha curato, in collaborazione con l' I.C. "Antonio De Curtis", la presenza degli "zampognari" nelle nostre scuole.

È stata l'occasione per rimuovere una tradizione caduta un poco in disuso negli ultimi anni, ma che è stata efficace per riavviare quell'atmosfera carica di mistero e di semplicità che del Natale è anima ed espressione.

A testimonianza di ciò ricordiamo l'entusiasmo degli alunni che hanno accolto " le ciaramelle e le zampogne" con l'incanto e lo stupore del loro animo, indicando semplicità e devozione per il mondo degli umili e per la forza dei sentimenti veri ed autentici. Sempre nel solco della tradi-

zione è stata realizzata dalla nostra Pro Loco la manifestazione del titolo "Metti un cuore sotto l'albero", rappresentando la solidarietà che si è materialmente concretizzata con la raccolta fondi a favore di Telethon.

******

GIORNATA NAZIONALE DELLE PRO LOCO D'ITALIA

In occasione della II giornata nazionale delle Pro Loco che si celebrerà in tutta Italia il 2 giugno c.a., per festeggiare e raccontare a tutti il meraviglioso mondo di queste associazioni, la nostra Pro Loco aderisce con la manifestazione "Il mercato dei Saperi". Occasione di incontro e di confronto tra giovani e persone anziane, per uno scambio intergenerazionale che produca percorsi e strumenti di conoscenza e crescita reciproca, all'insegna di diversi saperi: è questa l'idea centrale del "Mercato dei Saperi".

******

- A bona parola mògne, 'a trista pògne.
- A casa d' 'e pezziente nun mancano tòzzole
- 'A preta piccerella 'mmèrteca 'o carro

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

La Pro Loco Palma Campania continua a gestire l'attività del "servizio civile" finalizzata a sostenere la promozione dei nostri giovani con l'impiego nella valorizzazione dei rapporti di vita, di azione e di pensiero. Si tratta di assicurare lo sviluppo di potenzialità effettive dei nostri giovani sempre interessati nel costruire e nel favorire condizioni di "cittadinanza attiva" al fine di valorizzare energie e concretizzare esperienze.

I PROGETTI PER L'ANNO 2019

LA PROVINCIA PARTENOPEA

TRA CULTURA E TRADIZIONE

PRO LOCO D'ITALIA

custodi di cultura e tradizioni

TERRE DI PARTENOPE: ITINERARI DEL GUSTO, DELLE TRADIZIONI

E DEI PRODOTTI TIPICI PARTENOPEI 2018

IL FOGLIO
Periodico di informazione e cultura

Edito dalla PRO LOCO PALMA CAMPANIA
Via Luigi Michele Coppola,25
Palma Campania (Na)
Tel. 0818241603
www.prolocopalmacampania.it
prolocopalmacampania@libero.it

Direttore Responsabile
GIUSEPPE ALLOCCA

Progetto Grafico e Impaginazione
Antonio Ferrara
Andrea De Nicola

Autorizzazione del Tribunale di Nola n.8 del 9 dicembre 1994

Riproduzione vietata
©Tutti i diritti sono riservati